

## **IL POETA SVGLIO CONTRO I SOGNI**

GIANNI CASUBALDO

Oramai è difficile trovare il silenzio, quello vero. Non bastano finestre dai doppi vetri e tappini nelle orecchie. Non c'è silenzio nemmeno per il poeta che di notte rimane sveglio a lottare per non cadere nel sonno e nei sogni che non ha richiesto, che non desidera, che non capisce, che lo turbano come la sabbia soffiata dal vento sugli occhi. La mente del poeta è rumorosa come una vecchia macchina da scrivere usata da un'esperta dattilografa.

Carlo Emiliano Luciani, è questo il nome del poeta cinquantunenne, combattente per l'irrequietezza dell'insonnia, contro l'inconscio che produce sogni a ritmi impressionanti, da fare invidia alla più grande casa cinematografica al mondo per creatività nella sceneggiatura. Che ci fa uno che i sogni non li vuole? Non resta che tenerseli, a meno che si vuole far divertire qualcuno disposto ad ascoltare curioso le capriole che fa la mente nel sonno.

Carlo Emiliano Luciani, dal nome lungo ma da famiglia modesta, si porta due nomi perché il padre Vittorio era conosciuto sin dalla sua tenera età, non solo per essere magro come una sardina essiccata al sole, ma per impantanarsi di fronte a qualsiasi decisione da prendere e alla fine non convinto di una, ne faceva anche l'altra che aveva pensato in alternativa alla prima. Le scelte erano cariche di dilemmi che gli facevano fare le cose con la paura di aver lasciato un segno troppo definitivo dove non ci si poteva ritornare sopra.

Vittorio che portava sempre un grande cappello di paglia dove al mattino era solito riporre le uova fresche delle galline e guardarle per minuti e minuti cercando differenze e somiglianze facendole girare dentro questo insolito contenitore di paglia, sorridendo come un bambino, aveva sempre nella testa il concetto del bene e del male, ma poi quando andava con la mente a ragionare su quale fosse il primo e il secondo rimaneva turbato dal dubbio.

Carlo Emiliano è un doppio nome voluto da Vittorio e non dalla moglie Ida la quale oramai considerava il marito come tentato dagli spiriti maligni del demonio, mentre per lui era una che confondeva ulteriormente le idee facendolo diventare irrequieto e scarsamente produttivo per i lavori della campagna. Vittorio impiegò una notte intera a decidere un nome per il figlio e passata insonne venne fuori la decisione salomonica del doppio nome Carlo Emiliano senza necessità di ulteriori spiegazioni che avrebbero contribuito a creare ingorghi spaventosi dentro la mente di Vittorio.

Basterebbe questo per descrivere il poeta Carlo Emiliano Luciani senza disdegnare comunque altri particolari che danno colore e spessore come l'osservare tutto e nessuno, un po' come andare sull'altalena dove si dondola da una parte all'altra senza fermarsi.

E così erano gli occhietti di Carlo Emiliano, una cinepresa che amava il paesaggio e ogni tanto fissava qualche istantanea, che nelle notti convulse diventava pulsante vena poetica nera di rabbia come il buio, al riparo dai sogni respinti fino agli ultimi battiti delle palpebre.

Carlo Emiliano ebbe uno di quei padri che lascia il segno e Vittorio in lui lo ha lasciato fino agli ultimi atti, quelli più cruenti della vita, in cui il figlio attende le parole finali che rimangono scritte sulla porta della propria anima.

Vittorio anche se trascorse una vita a contorcersi sulle proprie indecisioni non riuscì mai a cambiare questo modo di pensare, che poi era un modo di stare in famiglia con la moglie, con il figlio e fuori con i parenti e gli amici. Divenne una macchietta per molte persone del borgo, perché tutti sapevano che alla fine le sue parole finirono sempre in due direzioni, con in mezzo il solito *però*. Vittorio si lasciò sempre una possibilità e Carlo Emiliano smise da quando aveva diciotto anni di rimproverare il padre per queste sue indecisioni. Gli urlò che non aveva gli attributi per educare un figlio, che lui aveva bisogno di certezze non di tentennamenti, che la vita è quella che è e non quella che si pensa!

Carlo Emiliano quella notte c'era quando il padre ottantenne giaceva sul letto con i segni del tempo stampati nel viso a fare da contrasto tra luce e ombra, con il respiro sempre più leggero che pareva assentarsi a tratti; erano circa mezzanotte meno dieci, Vittorio guardava negli occhi il figlio con la naturalezza di due persone che vorrebbero rimanere appesi a quell'istantanea e le sue labbra in uno sforzo che appariva disumano sillabarono questa parola: "p e n s a", dopodiché spirò.

Eredità pesante questa per Carlo Emiliano che da quell'istante a molti giorni che seguirono aveva stampato o forse fermato (?) la sua rabbia in un mutismo con i denti serrati pronti a saltare uno ad uno.

Denti che mordevano denti e che facevano pulsare troppo sangue nel cervello rosso di rabbia, nero come la morte, ma allo stesso tempo con l'unico senso di vivere proprio in quel buio. Quello che si ripete ogni sera al calar del sole e si rompe al suo rialzarsi. Carlo Emiliano è un poeta che vive per stare sveglio proprio davanti al buio, è allenato, ci sa stare, scarabocchia i versi delle istantanee che la sua mente ha fissato durante il giorno, vorrebbe gridare a suo padre che è dura quest'eredità e che non sa se sta lottando contro le sue incertezze o semplicemente rinunciando a vivere la luce e il sogno perché da svegli o nel sogno bisogna sempre scegliere.

Questi erano passaggi che Carlo Emiliano viveva nella sua mansarda con il tetto di legno bucato da una finestrella dove osservava in alto il buio a luce spenta e poi riaccendendola con lo sguardo abbassato sul foglio univa questi versi:

Piacere

che fuggi volando come piuma nel vento della notte

lasciando il grido solitario

che con forza emerge nell'ultimo vagito primitivo

del desiderio d'esserci stato!